

Attualità

Il leader del Pd, Bersani: vedremo se c'è polvere sotto il tappeto e a marzo si capirà se le previsioni di crescita del governo sono realistiche

«Vinceremo senza promesse irrealizzabili»

Previste iniziative «tra la gente» soprattutto nelle regioni in bilico: Lombardia e Sicilia

Cristina Ferrulli
ROMA

Non sarà solo l'unico candidato premier a non avere il nome sul simbolo.

Pier Luigi Bersani ha l'impressione, e non gli piace, di essere anche l'unico aspirante a Palazzo Chigi ad evitare annunci e promesse irrealizzabili.

Anche «i toni trionfalistici», usati da Mario Monti per rivendicare l'efficacia del rigore dei conti, non convincono fino in fondo il leader Pd: «Andremo a vedere la polvere sotto il tappeto e a febbraio-marzo si capirà se le previsioni di crescita del governo sono realistiche».

Bersani sfida l'ex presidente della Bocconi proprio sul terreno dei conti.

L'impressione, in base a studi di interni come uno effettuato da Nens e a previsioni internazionali, è che ci sia stata da parte del governo una sovrastima dei dati sulla crescita e che le entrate, a partire dall'Iva, siano inferiori alle previsioni.

Così come, aggiunge Bersani, «bisogna fare il punto sugli ammortizzatori sociali» perché il Pd teme che la posta stanziata non sarà sufficiente a far fronte alle varie situazioni di aziende in crisi perché «il 2013 sarà un anno difficile».

Il leader Pd, proiettandosi dopo un'eventuale vittoria del centrosinistra, teme di trovarsi, una volta a Palazzo Chigi, davanti ad una situazione molto meno rosea di quella presentata dal ministro Grilli e dallo stesso Monti.

Non tale, sperano al Pd, da dover fare una manovra correttiva che avrebbe un effetto ancora più recessivo. Ma comunque in grado di limitare le azioni di un governo di centrosinistra a sostegno, come ripetono Bersani e Nichi Vendola, del lavoro e delle imprese.

Ma pur con cautela, e evitando, come ripete Bersani, «di raccontare favole», il candidato premier del centrosinistra non rinuncia a fare proposte, come la riduzione dell'Imu per chi paga fino a 500 euro o l'abbassamento dell'aliquota Irpef più bassa così come la promessa che sulla questione esodati «non molleremo la presa».

Annunci che il leader Pd centellinerà in campagna elettorale così come la sua presenza in tv, finora molto più misurata rispetto ai competitori. La strategia del Pd per la campagna elettorale è di non esagerare con media e convegni di categoria e insistere con iniziative tra la gente, soprattutto nelle regioni in cui Bersani è capolista, come Lombardia e



Il leader della coalizione di centrosinistra: Pier Luigi Bersani (Pd) e Nichi Vendola (Sel)

Vendola: mai in un esecutivo col premier uscente

«Benvenuti a sinistra», dove di certo, secondo Nichi Vendola, nessuno si troverà al governo in compagnia di Mario Monti.

Il leader Sel ha presentato ieri la sua campagna elettorale legata ad uno slogan ottimistico e tutto centrato sull'agenda per l'alternativa. Tanti manifesti con volti di cittadini sorridenti, compreso quello del leader, completano il quadro mediatico elettorale di Sel.

Meno accattivante è invece lo sguardo che Vendola ha rivolto verso il premier in carica: «Se vorrà Monti potrà appoggiarci ma stare nel governo è un'altra cosa».

Il governatore della Puglia non è stato tenero con il Professore e lo ha accusato di aver messo in piedi un «governo-purgatorio» rincarando che «il nostro è l'unico schieramento che si è candidato per governare,

mentre tutti gli altri, da Monti a Berlusconi, si sono candidati solo con l'obiettivo di azzoppare la nostra vittoria». Come dire, se ce ne sarà bisogno Monti può dare una mano, ma stando alla larga dalla stanza dei bottoni di Palazzo Chigi. Presentando la campagna elettorale in un residence romano, Vendola si è impegnato ad un rapporto di lealtà con il leader democratico.

Sicilia, che poi sono, insieme a Veneto e Campania, le regioni in bilico per ottenere il premio di maggioranza regionale al Senato.

«Avremo il 51 per cento» assicura il leader Pd ma la vittoria non è affatto scontata.

La prima manifestazione sarà la prossima settimana con i giovani tra i 18 e i 23 anni che voteranno per la prima volta con l'obiettivo di trasmettere, in tempi di antipolitica, il valore della politica «giusta», come è lo slogan elettorale.

Siccome la volata elettorale richiede la massima unità interna, si sta pensando ad un'iniziativa comune di Bersani con Matteo Renzi a Firenze.

Così come ci saranno manifestazioni con gli alleati del Psi e Nichi Vendola. Il leader di Sel ancora ieri ha garantito che, una volta al governo, «non eserciteremo un diritto di veto alzando i decibel del nostro radicalismo».

Ma certo su un punto la visione dei due è molto distante: un eventuale ruolo di Mario Monti in caso di intesa post-voto. «Se il Prof. vorrà, potrà appoggiarci ma appartenerci al governo è un'altra cosa», taglia corto il governatore pugliese, convinto che Monti stia lavorando «per impedire la vittoria del centrosinistra».

Il Cavaliere non esclude l'ipotesi di una nuova intesa con la sinistra se dal voto non scaturisse una maggioranza chiara

Pareggio al Senato? Berlusconi ripropone la «grande coalizione»

Teodoro Fulgione
ROMA

«Ieri è stato un successo. Dobbiamo andare avanti così». Silvio Berlusconi si gode «la vittoria da Santoro», ne parla con tutti: con i suoi fedelissimi e con i leader dei partiti «apparentati» che incontra nel corso della giornata. Ma prova a mantenere i piedi per terra ed invita tutti a concentrarsi sul «da farsi». I termini per la registrazione di simboli e coalizione stringono. E si deve fare in fretta anche per le liste: è un puzzle, quello tra apparentamenti e candidature, che va risolto al più presto e senza ferire la sensibilità di nessuno. Intanto torna ad attaccare Mario Monti ma nella consapevolezza che se al Senato si profilasse un pareggio sarebbe necessario un «accordo».

Quanto alle alleanze il pezzo

Moggi in corsa con Stefania Craxi

Luciano Moggi si candida alla Camera. La conferma arriva dallo staff di Stefania Craxi. L'ex direttore generale della Juventus, al centro dello scandalo di calciopoli che lo ha allontanato dal mondo del calcio, sarà infatti capolista alla Camera per i «Riformisti Italiani» dell'ex sottosegretario. La lista dovrebbe presentarsi collegata a quella del Pdl. «Stiamo parlando del più grande sportivo italiano. Moggi - ha detto Stefania Craxi - non è solo candidato per i Riformisti italiani, è una bandiera contro questo circo mediatico giudiziario che dura da 20 anni».



Luciano Moggi

più grande, la Lega Nord, è già stato sistemato nel disegno delle intese elettorali del Cavaliere. Questa mattina, ci sarà l'incontro decisivo con Roberto Maroni a Roma. Anche se, in realtà - spiegano fonti del Pdl - «si tratterà soltanto di una formalità. L'accordo c'è già, va semplicemente siglato davanti ad un notaio alla presenza di tutti i leader della coalizione».

Qualche problema arriva dalla presenza, a sorpresa, di Luciano Moggi tra i candidati di centrodestra. Stefania Craxi, leader di Riformatori italiani, lista che finora sembrerebbe pronta per essere apparentata con il Pdl, presenta il discusso ex dg della Juventus, al centro dello scandalo di calciopoli, come proprio capolista in Piemonte. Una scelta che crea qualche imbarazzo nella coalizione. Ma non è l'unica preoccupazione



Gianpiero Samorì

per il Cav: c'è da tener conto delle «bizzarrie» di Gianfranco Micciché, ai ferri corti con Lombardo in Sicilia. C'è poi la questione degli ex An, confluiti in Fratelli d'Italia, che temono di perdere posizioni nei confronti degli ex Forza Italia. E tra questi ultimi, c'è la pattuglia di quelli che sperano in una riconferma e i nuovi «arrivi» promessi dallo stesso Berlusconi. Una partita a parte la gioca Gianpiero Samorì: il suo Mir è molto attivo in Sicilia, Calabria ed Emilia Romagna.

Berlusconi, intanto, ringalluzzito dalla performance a «Servizio Pubblico» e dai sondaggi che gli arrivano (secondo l'Istituto Piepoli avventieri ha guadagnato un punto percentuale grazie alla sua apparizione su La7), sembra aver acquistato nuove energie. Anche ieri ha continuato l'offensiva mediatica: attacchi a Monti e

Bersani, ma anche proposte per il fisco. Al premier manda a dire che può scordarsi il Quirinale: «Monti al Colle? Assolutamente no», risponde. Forse anche per chiudere qualsiasi spiraglio di trattativa Pd-Monti post-voto.

Più possibilista, invece, nei confronti di una intesa con la sinistra, se dal voto non uscisse una maggioranza chiara: «Se ci fosse un pareggio al Senato - spiega - si porrebbe un problema e allora credo che dovranno essere trovate altre soluzioni per una qualche collaborazione, un qualche accordo tra le forze politiche più importanti» (ovvero - intende - senza Monti). Appare un tentativo per mettere in un angolo i centristi in campagna elettorale a favore del bipolarismo Pdl-Pd. Sul piano delle proposte economiche, nel corso di un forum con l'Adnkronos, rilancia la vecchia idea di «due aliquote Irpef al 23% e al 33%» ma anche una «riforma del sistema sanitario nazionale» e l'introduzione di una «garanzia dello Stato nei confronti delle aziende per i prestiti bancari».

Ma dal cilindro di Supermario non dovrebbero uscire sorprese, a cominciare dalla squadra cattolica «guidata» dal ministro Riccardi

Dopo lungo travaglio in arrivo le liste del Professore

ROMA. Mario Monti intende chiudere al più presto la partita delle sue liste. La lista unica «Con Monti per l'Italia» al Senato e quella per la Camera, Scelta Civica (federata con Udc e Fli) già da giorni vengono definite «pronte» e dallo staff del premier annunciano che ad horas arriverà nero su bianco la squadra del professore, la cui formazione è stata accompagnata da travagli e tensioni, anche nelle ultime ore.

Dal cilindro di Monti non dovrebbero uscire grosse sorprese, dopo gli annunci degli ultimi giorni: un ragguardevole mix di associazionismo, mondo accademico, imprenditoriale, intellettuale, esponenti del mondo cattolico e della società civile. Tutti nomi passati al vaglio di Enrico Bondi e rispondenti ai criteri indicati dal professore: vincolo dei 3 mandati (salvo le eccezioni ammesse), fedina penale immacolata,

nessun conflitto di interessi, pieno rispetto del codice antimafia. Malumori e tensioni tra gli esclusi e tra le stesse componenti montiane non sono mancati, e la raccolta delle firme, che parte oggi, è a rischio in alcune regioni per la minaccia di dimissioni dei direttivi tanto dei partiti che della montezemoliana Italia Futura.

La partita chiave si gioca al Senato e nelle regioni strategiche le scelte di Monti rispondono a criteri ben precisi: in Lombardia a testa di lista il «tridente» Albertini-Ichino-Mauro (seguiti dal finiano Della Vedova, molto amato dal professore): un buon piazzamento garantisce un ruolo decisivo a Palazzo Madama e negli equilibri della prossima legislatura, come si è reso evidente dai malumori e dai sospetti nel Pd all'annuncio dei possibili candidati montiani.

Dopo l'endorsement della

Chiesa - che ha accompagnato la salita in politica di Monti con espliciti pronunciamenti dei Cardinali Bagnasco e Bertone ed editoriali di encomio dell'Osservatore Romano e di Avvenire - il professore schiera una robusta squadra cattolica, aiutata nella scelta dal ministro Andrea Riccardi. In Piemonte corre per la Camera Andrea Olivero, ex presidente Acli. In Veneto capolista è il demografo Dalla Zuanna, uomo di Sant'Egidio. Si schiera anche il professor Lucio Romano, presidente di «Scienza e Vita»; il professor Gianluigi Gigli, coordinatore del gruppo sugli Stati vegetativi e in prima linea nella battaglia pro-vita nel caso Englaro; Mario Sberna, presidente delle Associazioni Famiglie numerose).

Non trovano posto nelle liste montiane coloro che hanno abbandonato per tempo il Pdl e Sil-

Formigoni «scarica» Albertini



Roberto Formigoni

Gabriele Albertini non era più, nei fatti, il «suo» candidato alla successione. Ma Roberto Formigoni ha aspettato a dirlo solo ieri, cinque giorni dopo che il Pdl, il suo partito, ha rinnovato l'alleanza con la Lega e ventiquattro ore dopo che l'ex sindaco di Milano ha ricevuto l'investitura di Mario Monti con cui sfiderà i suoi vecchi compagni di strada. Il presidente uscente della Regione Lombardia - che aveva per primo annunciato e promosso il nome di Albertini - ieri ha dovuto ammettere che ha «perso una battaglia politica», scegliendo però di «continuare a lavorare all'interno del Pdl».

vio Berlusconi: Franco Frattini smentisce in modo assoluto di aver rifiutato un seggio in Umbria per il Senato, ma non sono in lista Bertolini, Pisanu, Stacquadanio, Antonione, mentre Cazzola deve accontentarsi di un terzo posto al Senato il Emilia Romagna (dopo il presidente di Confcooperative Luigi Marino, l'Udc Mauro Libè) ed il montezemoliano Fabio Gava di un terzo posto in Veneto.

Spazio invece agli ex Pd: in Friuli capolista al Senato è Alessandro Maran (che nel suo partito aveva superato il limite delle tre legislature e avrebbe dovuto chiedere deroga) e Pietro Ichino (che ottiene un posto da capolista in Toscana per il Senato, mentre alla Camera i montiani schierano lo scrittore Edoardo Nesi e Andrea Romano, direttore di Italia Futura). Capolista nelle Marche l'imprenditrice ex Pd Maria

Paola Merloni. Ben rappresentati i «renziani», con il presidente di Gay.it De Giorgi e Giuliano Gasparotti, di Officine democratiche. In Puglia, capolista alla Camera sono poi Nicola Rossi e Salvatore Matarrese, mentre per il Senato corre Todaro.

Il mondo dell'imprenditoria è schierato con Gianluigi Cimmino, manager Yamamay, capolista in Campania per Scelta Civica; Alberto Bombassei, testa di lista in Lombardia e diversi altri esponenti piazzati da Italia Futura. In Lazio corrono per il Senato Pier Ferdinando Casini, la finiana Bongiorno, il ministro Moavero ed il braccio destro del leader Udc Roberto Rao. Alla Camera vanno invece il portavoce di Sant'Egidio Marazziti, il generale Domenico Rossi ed Annalisa Minetti, atleta paralimpica non vedente ed artista (che già si era avvicinata al Palazzo cantando il «Va pensiero» davanti ad Umberto Bossi, in una cena di Natale della Lega Nord). Due gli ex ministri di Monti: quello della Salute Balduzzi (Piemonte, Camera 2) e quello dell'Agricoltura Catania (che trova posto nelle liste Udc).